**PARTITO DEMOCRATICO PROVINCIALE**

**LECCE**

**DOCUMENTO SUL RIORDINO DELLE PROVINCE**

**PREMESSA**

Gli interventi di riforma delle Province sono effettuati al fine di contribuire al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti dagli obblighi europei necessari al raggiungimento del pareggio di bilancio.

Come si evince da quanto scrive il Dipartimento per le Riforme istituzionali nella sua pubblicazione *Le Province: istruzioni per l’uso*, in tutte le riforme, sia di natura costituzionale, sia di natura ordinaria, attuate o proposte sino ad ora, le Province, sono sempre state messe in discussione, superando indenni tutti i tentativi di soppressione, tentativi che poi la storia ha riconosciuto essere troppo arditi, considerando la complessità economico-territoriale del nostro Paese che impone l’esistenza di un livello di governo intermedio portatore di identità civiche …del resto, anche volgendo lo sguardo ad altri Paesi europei, ci si imbatte nella presenza di un terzo livello di governo: è il caso, tra l’altro di Germania, Francia e Spagna.

La riforma del Titolo V, parte II, della Costituzione, modificando il testo del 1948, articola la Repubblica in più parti costitutive, prevede in modo espresso le Province e dispone all’art. 114 che «la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i princìpi fissati dalla Costituzione».

Il Tuel mantiene la centralità delle Province nel sistema regionale delle autonomie locali, atteso che l’art. 4 prevede che «ai sensi dell'articolo 117, primo e secondo comma e dell'articolo 118, primo comma, della Costituzione, le Regioni, ferme restando le funzioni che attengono ad esigenze di carattere unitario nei rispettivi territori, organizzano l'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale attraverso i Comuni e le Province [e che] la generalità dei compiti e delle funzioni amministrative è attribuita ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, in base ai princìpi di cui all'articolo 4, comma 3, della L. 15 marzo 1997, n. 59, secondo le loro dimensioni territoriali, associative ed organizzative, con esclusione delle sole funzioni che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale».

La crisi economico-finanziaria internazionale e locale e il bisogno di porvi rimedio hanno stimolato il riordino delle Province che ha trovato collocazione nel D.l. n. 95/2012, cd. *Spending review* due, anche in base alle pressanti richieste da parte dell’Unione europea di un deciso impegno volto all’abolizione o alla fusione di alcuni livelli istituzionali intermedi come le Province

***1 Il ruolo delle Province***

Il D.l. n. 201/2011, all’art. 23, commi 14-20, al fine di apportare una consistente riduzione dei costi di funzionamento delle Province, aveva disposto un forte ridimensionamento delle stesse che diventano titolari esclusivamente delle «funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei Comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze», disponendo altresì che «lo Stato e le Regioni, con propria legge, secondo le rispettive competenze, provvedono a trasferire ai Comuni, entro il 31 dicembre 2012, le funzioni conferite dalla normativa vigente alle Province, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, le stesse siano acquisite dalle Regioni, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. In caso di mancato trasferimento delle funzioni da parte delle Regioni entro il 31 dicembre 2012, si provvede in via sostitutiva, ai sensi dell'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131, con legge dello Stato», nell’attesa di una modificazione della Costituzione che le espungesse dall’ordinamento.

Successivamente il D.l. n. 95/2012, all’art. 17, c. 10, ha assegnato alle Province il ruolo di enti di area vasta ed ha attribuito ad esse le seguenti funzioni:

a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza;

b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale nonché costruzione, classificazione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente;

b-*bis*) programmazione provinciale della rete scolastica e gestione dell'edilizia scolastica relativa alle scuole secondarie di secondo grado.

Restano ferme le funzioni di programmazione e di coordinamento delle Regioni, loro spettanti nelle materie di cui all'articolo 117, commi terzo e quarto, della Costituzione e le funzioni esercitate ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione.

Ciò indica che nelle materie di legislazione concorrente e di legislazione esclusiva, con legge regionale, le Regioni possono conferire funzioni amministrative e continuare a mantenere le Province nella titolarità di funzioni già assegnate, essendo le Province aderenti al principio di adeguatezza, proprio in ragione dell’essere enti di area vasta.

* 1. ***La procedura di riordino delle Province***

La rivisitazione delle circoscrizioni provinciali è disciplinata dall’art. 133, Cost., c.1, il quale prevede che «il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione».

Anche il Tuel, all’art. 21, commi 3-4, disciplina la revisione delle circoscrizioni provinciali, prevedendo che «per la revisione delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province i Comuni esercitano l'iniziativa di cui all'articolo 133 della Costituzione, tenendo conto dei seguenti criteri ed indirizzi:

a) ciascun territorio provinciale deve corrispondere alla zona entro la quale si svolge la maggior parte dei rapporti sociali, economici e culturali della popolazione residente;

b) ciascun territorio provinciale deve avere dimensione tale, per ampiezza, entità demografica, nonché per le attività produttive esistenti o possibili, da consentire una programmazione dello sviluppo che possa favorire **»**il riequilibrio economico, sociale e culturale del territorio provinciale e regionale;

c) l'intero territorio di ogni Comune deve far parte di una sola Provincia;

d) l'iniziativa dei Comuni, di cui all'articolo 133 della Costituzione, deve conseguire l'adesione della maggioranza dei Comuni dell'area interessata, che rappresentino, comunque, la maggioranza della popolazione complessiva dell'area stessa, con delibera assunta a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati;

e) di norma, la popolazione delle province risultanti dalle modificazioni territoriali non deve essere inferiore a 200.000 abitanti;

f) l'istituzione di nuove Province non comporta necessariamente l'istituzione di uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici;

g) le Province preesistenti debbono garantire alle nuove, in proporzione al territorio ed alla popolazione trasferiti, personale, beni, strumenti operativi e risorse finanziarie adeguati.

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione le Regioni emanano norme intese a promuovere e coordinare l'iniziativa dei Comuni di cui alla lettera d) del comma 3».

Il D.l. n. 95/2012, prima della sua conversione con L. n. 135/2012, all’art. 17, prevedeva la «**soppressione e razionalizzazione delle Province e loro funzioni**».

Il “nuovo” art. 17, del D.l. n. 95/2012, scaturito dalla modificazione ad esso apportata dalla L. di conversione n. 135/2012, ha disposto il **riordino** delle Province e delle loro funzioni.

La modificazione normativa non è di poco conto, in quanto sottopone a riordino **tutte le Province delle Regioni a statuto ordinario esistenti alla data di entrata in vigore del D.l. n. 95/2012**,sulla base di due requisiti minimi individuati dal Consiglio dei Ministri:

1. dimensione territoriale non inferiore a duemilacinquecento chilometri quadrati;
2. popolazione residente non inferiore a trecentocinquantamila abitanti.

L’organo che approva la proposta di riordino relativa alle Province ubicate nel territorio della rispettiva Regione è il Consiglio delle autonomie locali; proposta che deve essere poi trasmessa alla rispettiva Regione.

Ciascuna Regione trasmette al Governo la proposta di riordino delle Province (anche in assenza di iniziativa da parte del Consiglio delle autonomie locali) che deve tenere conto delle eventuali iniziative comunali volte a modificare le circoscrizioni provinciali esistenti.

In mancanza della proposta di riordino regionale, il Governo richiede apposito parere alla Conferenza Unificata, la quale si esprime entro 10 giorni.

Con atto legislativo di iniziativa governativa le Province sono riordinate sulla base delle proposte regionali.

In esito al riordino delle Province assume il ruolo di Comune capoluogo delle singole Province il Comune già capoluogo di Provincia con maggiore popolazione residente, **salvo il caso di diverso accordo tra i Comuni già capoluogo di ciascuna Provincia oggetto del riordino** (art. 17, c. 4-*bis*).

* 1. **Il sistema provinciale pugliese**

Come scrivono i Proff. Vincenzo Tondi della Mura e Stelio Mangiameli, Ordinari di Diritto Costituzionale, il primo nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Università del Salento, il secondo Ordinario di Diritto Costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Teramo e Direttore ……….. «l’applicazione dei criteri sanciti dal Consiglio dei Ministri per il riordino delle Province è destinata a stravolgere il sistema provinciale pugliese.

Solamente due delle sei Province presenti nella Regione sono in possesso dei requisiti prescritti per la relativa vigenza (cfr. www.comuni-italiani.it):

 Lecce: popolazione residente 815.597; superficie 2.759,40 Kmq;

 Foggia: popolazione residente 640.836; superficie 6.971,05 Kmq;

Risultano invece deficitarie le province di:

 Brindisi: popolazione residente 403.229; superficie 1.839,40 Kmq;

 Taranto: popolazione residente 580.028; superficie 2.436,67 Kmq;

 Barletta-Andria-Trani: popolazione residente 392.863; superficie 1.538,63 Kmq.

 Quanto a Bari, la soppressione della Provincia è conseguente alla contestuale istituzione della relativa Città metropolitana.

È, dunque, inevitabile la trasformazione del sistema provinciale pugliese.

Quanto al Salento, detto sistema è sostanzialmente destinato a modificarsi secondo due differenti opzioni, rimesse alla determinazione degli enti locali delle tre Province di provenienza, ovvero a una differente iniziativa comunale (art. 17, comma 3), salvo, in caso di disaccordo, al parere della Conferenza unificata (art. 17, comma 4).

a) La prima ipotesi, vedrebbe la Provincia di Lecce sopravvivere inalterata per ragioni meramente fortuite, considerato che il possesso dei requisiti prescritti non è meritorio, bensì puramente accidentale.

Essa, pertanto, si manterrebbe in splendido isolamento, indifferente ai sommovimenti provinciali contigui.

Si tratta di un’ipotesi politicamente non conveniente per due ragioni.

 Nel prossimo assetto regionale essa risulterebbe inferiore per popolazione e per estensione alla nuova eventuale Provincia derivante dall’accorpamento fra Brindisi e Taranto. Di conseguenza, la relativa funzione potrebbe solamente mirare al rafforzamento dello *status quo*, restando incapace, per il resto, di fare sistema con i bisogni e gli interessi della nuova Provincia confinante e, soprattutto, dimostrandosi indifferente alla vocazione originaria dell’intero territorio coinvolto.

 Il contestuale riordino territoriale connesso all’istituzione della città metropolitana di Bari potrebbe indurre alcuni dei Comuni della Provincia barese a non aderire alla Città metropolitana e ad accorparsi nell’eventuale nuova Provincia Brindisi-Taranto. L’ipotesi fu già perseguita negli ultimi decenni dell’800 e nei primi del ‘900, in modo da rafforzare l’area più sviluppata e industrializzata della Puglia, compresa fra Bari, Brindisi e Taranto (i tre principali porti pugliesi, chiamati a svolgere ruoli strategici commerciali e militari nel Mediterraneo), relegando ai margini le aree all’epoca più prettamente agricole, ossia la Capitanata e il basso Salento. Il rinnovarsi dell’ipotesi potrebbe ancora una volta essere ostativa allo sviluppo organico dell’intero territorio pugliese, dimostrandosi nuovamente penalizzante per le due aree periferiche.

b) La seconda ipotesi, vedrebbe la Provincia di Lecce farsi parte attiva del proprio dissolvimento e del conseguente accorpamento con le due Province di Brindisi e Taranto. In tal caso il sacrificio della rinuncia alla propria autonomia provinciale potrebbe essere compensato dall’attribuzione del ruolo di Comune capoluogo della nuova Provincia [se ciò fosse compreso, come sarebbe stato più giusto, dai Sindaci di Brindisi e Taranto! n.d.r.].

In alternativa la legge di conversione precisa che «assume il ruolo di Comune capoluogo delle singole province il Comune già capoluogo di provincia con maggior popolazione residente, salvo il caso di diverso accordo tra i comuni già capoluogo di ciascuna Provincia oggetto di riordino” (art. 17, comma 4-*bis*).

L’ipotesi darebbe luogo a un’unica grande Provincia, comprendente una popolazione di 1.798.854 residenti e un’estensione di 7.035,47 Kmq, a fronte di quella derivante dall’eventuale accorpamento tra Foggia e Barletta-Andria-Trani, comprendente una popolazione di 1.033.699 residenti e un’estensione di 8.509,68 Kmq.

Si tratta di un’ipotesi coerente con la tradizione storica e con la vocazione socio-territoriale maturate al riguardo, oltreché funzionale allo sviluppo organico dell’intero territorio peninsulare salentino.

Quanto alla tradizione storica, deve ricordarsi che la provincia di Terra d’Otranto ha origini pre-unitarie, essendosi poi conservata inalterata sia nel periodo napoleonico (nonostante la configurazione dei quattro circondari di Lecce, Brindisi, Taranto e Gallipoli), sia nel successivo periodo del Regno d’Italia.

La riorganizzazione della mappa amministrativa è stata introdotta dal Fascismo, che ha disarticolato l’unitarietà della Terra d’Otranto con la creazione di due nuove province:

 Taranto, originariamente denominata Provincia del Jonio (RD 2 settembre 1923, n. 1911), formata dai 27 comuni del circondario, su una superficie di 2.462,25 Kmq, corrispondenti a circa un terzo dell’estensione dell’intera Terra d’Otranto, e con 279.007 residenti;

 Brindisi (RDL e gennaio 1927) formata dopo varie modifiche da 20 comuni, su una superficie di 1.868,62 Kmq e con 229.348 residenti.

Si è trattato di un processo di riorganizzazione territoriale inquadrabile nella costruzione dello Stato totalitario, volto a ottenere il controllo centrale dell’amministrazione pubblica locale e a rafforzare il centralismo autoritario, secondo una linea evolutiva che porterà all’abolizione dell’elettività delle cariche degli enti locali.

Quanto allo sviluppo organico dell’intero territorio peninsulare salentino, deve rilevarsi come il nuovo ruolo riconosciuto alla provincia sia tale da facilitarne la realizzazione di una maggiore competitività del territorio, in collaborazione con la regione medesima.

La nuova Provincia salentina, per territorio (con Kmq 7.035), per popolazione (con 1.798.854 abitanti) e per enti comunali (146) che ricadono al suo interno, avrebbe un considerevole potenziale competitivo e, per adeguatezza, potrebbe immediatamente elaborare un piano strategico che analizzi il territorio, al fine di individuarne le vocazioni naturali derivanti dalle risorse e dai beni culturali che insistono nel territorio. Per di più la pianificazione strategica dovrebbe evidenziare le potenzialità derivanti dalla collocazione della Provincia medesima nel contesto nazionale, europeo e mediterraneo.

Dalla pianificazione strategica, perciò, potrebbe farsi derivare una programmazione delle opere da realizzare per dare al territorio un sistema di infrastrutture che permettano la crescita e la qualità del sistema economico salentino.

La pianificazione territoriale della nuova Provincia salentina, inoltre, dovrebbe occuparsi immediatamente di realizzare una viabilità integrata tra le attuali tre Province, mettendo in comunicazione porti e aeroporti e dotando il territorio di una logistica adeguata, soprattutto per il trasporto delle merci e delle persone.

La vocazione ambientale della nuova Provincia, infine, potrebbe essere collegata ad una rete di salvaguardia tanto delle produzioni agricole di pregio, quanto dei beni culturali e ambientali, anche al fine di implementare l’attrazione turistica».

Tale nuovo assetto politico territoriale consentirebbe alla nuova entità territoriale di farsi trovare pronta nel caso nel nostro Paese dovesse svilupparsi un’azione riformatrice in senso sia micro che macro regionale, in quanto la nuova Provincia del Grande Salento o della Terra d’Otranto si troverebbe pronta a raccogliere le eventuali nuove sfide del cambiamento istituzionale, avendo al suo interno i necessari requisiti territoriali e identitari.

***1.3 La semplificazione istituzionale e il Progetto del Grande Salento***

Il Progetto del Grande Salento fa seguito ad un ampio dibattito sviluppatosi da tempo nel nostro territorio, concernente l’ipotesi di riordino delle Province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Da oltre un decennio (2000-2012) le tre Province di Lecce, Brindisi e Taranto hanno approvato e sottoscritto atti di collaborazione istituzionale, tesi a coordinare gli interventi nei rispettivi territori provinciali, al fine di razionalizzare le scelte strategiche, soprattutto nel settore infrastrutturale, oltrepassando i confini delle singole Province con l’intento di porre in essere da un lato economie di scala e dall’altro la nascita di un territorio più forte in termini socio-economici e istituzionali; fatti questi che hanno permesso la predisposizione di un piano infrastrutturale congiunto da parte delle tre istituzioni provinciali salentine che prevede investimenti per 200 milioni di euro in infrastrutture strategiche per lo sviluppo del territorio.

Le ragioni del Grande Salento sono racchiuse nel protocollo d’intesa sottoscritto dai Presidenti delle Province di Brindisi, Lecce e Taranto per la realizzazione di infrastrutture logistiche e di trasporto all’interno della programmazione regionale 2007/2013; Grande Salento che potrebbe assolvere ad un ruolo di grande importanza all’interno del bacino del mediterraneo.

«È un patto d'acciaio con le Province» che servirà a migliorare le infrastrutture di tutto il Salento. Così il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha commentato… la riunione con i Presidenti delle Province di Lecce, Taranto e Brindisi, Antonio Gabellone, Massimo Ferrarese e Gianni Florido, per discutere del protocollo di intesa con il quale Regione e Province intendono rimediare alle «criticità infrastrutturali del Grande Salento».

Per Gabellone «è un grande progetto che oggi prende forma e concretezza. Il presidente Vendola ha percepito l'importanza della proposta che non è l'elenco della spesa di una serie di infrastrutture, ma è un progetto strategico di crescita e sviluppo per un territorio. Tra l'altro, semplifichiamo il lavoro della Regione perché in maniera coesa, convinta e con obiettivi condivisi ci presentiamo al tavolo della concertazione regionale».

Per Ferrarese «il presidente Vendola ha sposato in pieno il nostro progetto: noi vogliamo fare [- ha detto -] grande il nostro territorio e per farlo dobbiamo stare insieme. E oggi la Regione sposa una volontà di infrastrutturare una volta per tutte un territorio che può essere rilanciato solo in questa maniera».

«E' una grande occasione per l'intera Puglia [ - ha sottolineato Florido -] perché il lavoro delle tre Province è teso a semplificare la essenzialità delle opere che devono aiutare lo sviluppo del Sud della Puglia. Vendola l'ha compreso e ora il compito della Regione è quello di accompagnare questi progetti che contengono sia investimenti infrastrutturali stradali, viari e ferroviari, ma anche lo sviluppo di grandi infrastrutture logistiche come il porto e l'aeroporto di Taranto, il porto e l'aeroporto di Brindisi». «Questo insieme di opere [- ha concluso -] va portato al tavolo del contratto istituzionale del governo da parte della Puglia, cosa che Vendola si è impegnato a fare e noi siamo molto felici».

Per Vendola, «bisogna sottolineare la virtù di questo modello operativo: tre Province che - ha detto - invece di mettere insieme le rivendicazioni di ogni singolo borgo, si riuniscono attorno a un tavolo e guardano al grande Salento dal punto di vista della modernizzazione, delle infrastrutture necessarie». «Il Grande Salento [- ha sottolineato Vendola] - può essere il cuore pulsante dell'economia del futuro. Perché là dentro ci sta l'aeroporto di Grottaglie e il porto di Taranto, ci sta il porto di Brindisi e le straordinarie località attrattive della provincia di Lecce». «E mentre si libera la possibilità di movimentare i territori [- ha concluso -] si investe per rendere quest'area una gigantesca piattaforma logistica per legare il Tirreno allo Jonio, per portare davvero civiltà, modernità, senza violare la bellezza del paesaggio e la biodiversità di quel territorio così prezioso» (dichiarazioni tratte da www.infosalento.it).

Tutta l’attività pregressa dovrebbe quindi condurre alla logica conclusione di un riordino provinciale, reso obbligatorio dalla legge, dal quale scaturisca la creazione di un’unica Provincia: il Grande Salento; portando ad attuazione il tanto sempre proclamato e poco agito principio di sussidiarietà e rendendosi protagonisti di reali politiche di cambiamento, completando in questo modo il disegno strategico degli anni passati, posto in essere, unitariamente, dalle Province di Lecce, Brindisi e Taranto.

La nuova Provincia del cd. Grande Salento (o del Salento e della Magna Grecia o di Terra d’Otranto) diventerebbe anche molto più competitiva, potendo contare su alcune infrastrutture strategiche già esistenti, le quali facendo parte di un unico territorio, creerebbero certamente valore aggiunto.

La Provincia del Grande Salento (o del Salento e della Magna Grecia o di Terra d’Otranto) avrebbe tre aeroporti [Grottaglie (TA), Brindisi, Galatina (LE), due grandi porti (Taranto e Brindisi), oltre quelli di Otranto e di Gallipoli] e numerosi altri punti di eccellenza come l’Università degli Studi, l’Istituto Superiore Formazione Interdisciplinare (ISUFI) che segue il modello formativo della Scuola Normale di Pisa, il CNR di Lecce e di Taranto, la Cittadella della Ricerca di Mesagne, il distretto tecnologico HI-TECH di Lecce, la grande pista di collaudo a Nardò, i tre poli museali della Magna Grecia di Taranto, del Museo Castromediano di Lecce, del Museo provinciale di Brindisi, solo per citare alcune delle più importanti realtà esistenti che creerebbero valore aggiunto rispetto all’assetto oggi esistente.

Proprio in riferimento alla dichiarata volontà di cambiamento, sono da intendersi anche il mutamento di denominazione, già in atto dell’Università di Lecce ora “Università del Salento” e dell’aeroporto di Brindisi, ora “aeroporto del Salento”.

Gli ambiziosi intenti di modificazione che passano attraverso l’attività di riordino delle Province dipendono soprattutto dal territorio, dagli amministratori e dai cittadini del Grande Salento, ma anche (e soprattutto) dalla Regione Puglia, vera regista dell’operazione, la quale usando saggiamente le redini della politica, deve essere in grado di governare un processo di riordino politico-territoriale, non facile, ma certamente non impossibile, da cui può dipendere il futuro sviluppo del territorio pugliese.

La creazione di una sola Provincia tra quella di Lecce, Brindisi e Taranto, oltre a rafforzare enormemente il peso amministrativo dell’area del Grande Salento, comporterebbe la drastica riduzione dei costi della politica, con un solo Consiglio provinciale, un solo Presidente e in tutto sedici consiglieri provinciali.

In altre aree del nostro Paese, spesso più ricche dal punto di vista dello sviluppo economico, si fa di necessità virtù, puntando sulle maxi Province.

L'esempio ottimale è quello della Provincia di Como che potrebbe dare vita ad un'unica grande realtà, “la Grande Brianza” insieme a Lecco, Varese e Sondrio. Il tavolo “per la competitività e lo sviluppo” attivato a tale scopo si è insediato nella Camera di Commercio e vede insieme istituzioni e imprenditori battersi nella medesima direzione: la Provincia pedemontana che darà forza al territorio.

Altro esempio è quello della “Provincia unica dell'Emilia”, che per iniziativa della Presidente della Provincia di Reggio Emilia, Sonia Masini, mira a riunire anche Modena, Parma e Piacenza e che ha già incassato il sostegno del sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci nazionale, Graziano Delrio; così come nascerebbe il “Grande Friuli” dalla fusione di Udine e Pordenone.

Si ipotizza anche il caso del “Grande Friuli” che nascerebbe dalla fusione di Udine e Pordenone; *idem* in Lombardia dove Monza, nonostante la vicinanza geografica, non verrebbe “risucchiata” da Milano ma si fonderebbe con Como, Lecco e Sondrio per creare la “Grande Brianza”.

Il processo di riordino provinciale pugliese dovrebbe pertanto comportare un’azione di semplificazione istituzionale:

* Bari Città metropolitana;
* Provincia di Foggia/BAT;
* Grande Salento o Terra d’Otranto (comprendente le Province di Lecce, Brindisi, Taranto).

In molte realtà istituzionali pugliesi il dibattito è incentrato, però, non tanto a verificare i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce riguardanti lo sviluppo socio-economico che potrebbero scaturire da un riordino delle Province orientato all’integrazione dei territori.

Non è condivisibile, dunque, che la discussione verta prioritariamente, come sta accadendo in questi giorni, su quale delle tre città (Lecce, Brindisi, Taranto) debba diventare capoluogo della nuova Provincia; dimentichi che il provvedimento sulla *spending review*, incide pesantemente anche sull’esistenza degli uffici periferici dello Stato, oggetto anch’essi di riordino.

Porre al centro della riflessione politico-istituzionale la centralità del capoluogo, significa surrettiziamente, lavorare per vanificare ogni ipotesi di razionale riassetto territoriale, nel senso dell’unica Provincia del Salento e della riduzione del numero delle Province pugliesi.

Occorre, invece, porre rapidamente al centro del ragionamento politico-istituzionale e delle conseguenti decisioni che la Regione Puglia è chiamata ad assumere, politiche di sostanziale cambiamento che consentano di superare i particolarismi che finora, in diverse parti del nostro territorio, sono stati fonte di divisione; fatto che richiede, da parte di tutti, soprattutto da parte di chi governa le istituzioni, assunzioni di responsabilità e di saggezza nel reggere la cosa pubblica.

Ciò detto, il Pd della provincia di Lecce ritiene indispensabile riordinare le Province pugliesi istituendone solo due:

1. Foggia/BAT (da ridenominare);
2. Grande Salento o Provincia di Terra d’Otranto (Lecce, Brindisi, Taranto).

assumendo, in mancanza dell’auspicabile accordo tra i Comuni già capoluogo di ciascuna Provincia oggetto di riordino, come capoluogo di Provincia, il Comune già capoluogo di Provincia con maggiore popolazione residente, nel pieno rispetto della normativa prevista dal D.l. n. 95/2012, art. 17, c. 4-*bis* e cioè Taranto.

Del resto, lo si ribadisce (art. 21, lett. f, del D.lgs. n. 267/2000), l'istituzione di nuove Province non comporta necessariamente l'istituzione di uffici provinciali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici, fatto che pare essere sfuggito ai più, avvezzi più all’indifendibile difesa del campanile che al varo di un organismo territoriale, forte e competitivo, grazie al quale potrebbero meglio essere governate le dinamiche di rilancio socio-economiche del territorio di riferimento.

Dunque, in un clima di razionalizzazione dei costi, è indispensabile addivenire di conseguenza ad un’equa razionalizzazione degli uffici pubblici sull’intero territorio della nuova Provincia, al fine di coniugare, economicità ad efficienza delle risorse a disposizione.

Detto in altre parole il Pd salentino assume una posizione chiara in merito al riordino delle Province, in base alla convinzione che i territori hanno l’obbligo di assumersi le proprie responsabilità, così come il federalismo amministrativo impone.

Il Pd provinciale, per questo, condivide la posizione del Presidente della Regione Vendola quando, rivolto ai Presidente delle Province pugliesi afferma:

« …. apprendo con rammarico la notizia della Vostra assenza al tavolo che avrebbe dovuto definire oggi il nuovo assetto delle Province in Puglia. Noi, come Governo regionale, abbiamo cercato di accompagnare i nostri Enti locali nel processo di riordino istituzionale. Nella contesa politica si è cercato di mescolare le carte, mettendo in capo alla Regione responsabilità che non ci competono. Dire, ad esempio, che il sottoscritto ha deciso di sopprimere la BAT è una menzogna. Non frequentare i tavoli istituzionali è un modo di scaricare i problemi su qualcun altro. A me spiace che sia accaduto.

Siamo pronti, come sempre, a contribuire ad un confronto serio e leale; ma se qualcuno vorrà proseguire nella direzione evanescente della non scelta, dovrà cercare i suoi interlocutori soltanto a Roma» (3 ottobre 2012) e condivide appieno le dichiarazioni dell’assessore regionale Dentamaro:

«Un’altra occasione persa per governare democraticamente e con spirito di collaborazione il processo di riordino delle province previsto dalle disposizioni della “*spending review*”,

verificata l’assenza dei rappresentanti dell’ANCI Puglia e dell’UPI Puglia alla riunione odierna (28 settembre 2012) della Cabina di Regia (di cui alla l. r. 36/2008) convocata per definire, entro il termine di legge, la proposta di riordino da trasmettere alla Regione per il successivo inoltro al governo nazionale.

Evidentemente Comuni e Province non sono riusciti a trovare un’ intesa nell’ambito dei propri organismi di rappresentanza, arenandosi su sterili dispute di campanile che la Regione ha tentato in ogni modo di scongiurare.

Non è un bell’inizio per la nuova stagione delle Autonomie, che in questo modo delegano ad altri decisioni importanti sugli strumenti istituzionali per affrontare le sfide di un futuro ormai prossimo. Quanto ai territori a sud di Bari le Province interessate non hanno espresso una scelta unanime sulla costituzione di uno e due province.

Questo riordino è proprio un parto difficile: se nemmeno i sei Presidenti riescono ad esprimere unità di vedute, allora fanno bene i Comuni ad attrezzarsi per affrontare, comunque, la nuova architettura dello Stato, ferma restando la volontà della Regione a supportarli in ogni iniziativa di raccordo territoriale e collaborazione istituzionale».

Il PD della Provincia di Lecce rivolge l’invito ai competenti organi regionali perché sappiano riordinare il sistema provinciale pugliese nel senso della semplificazione e non in quello del campanile che tanti guasti ha provocato nel nostro Paese, perché dimostrino di saper scegliere in piena autonomia e con grande senso di responsabilità.

Qualora i competenti organi regionali non siano nelle condizioni di poter avanzare al Governo alcuna proposta di riordino, il PD della Provincia di Lecce auspica che il Governo proponga al Parlamento il riordino delle Province di Lecce, Brindisi e Taranto, facendo nascere un unico ente, più forte, più competitivo: la Provincia unica del Grande Salento o della Terra d’Otranto, pur nella consapevolezza che far scegliere al Governo e al Parlamento il riordino del territorio, significa sottrarsi alle scelte che riguarderanno il futuro della Puglia nei prossimi decenni; fatto veramente deprecabile che dimostra tutta la debolezza della classe politica locale. Provincia e regionale pugliese.

Lecce, 10 ottobre 2012

Il Responsabile Area Riforma Istituzionali Il Segretario Provinciale

Luigino SERGIO Salvatore CAPONE